



Nel nuovo saggio di Pierangelo Sequeri

Alla ricerca della complicità fraterna

di SERGIO VALZANIA

In *Cercatori e trovatori* (Milano, **Vita e Pensiero**, 2024, pagine 72, euro 12) è raccolta una serie di articoli, pubblicati alcuni mesi fa su «Avvenire», nei quali Pierangelo Sequeri ha affrontato con la consueta lucidità e capacità di sintesi alcune delle questioni sulle quali si interroga la Chiesa contemporanea e che dunque hanno costituito l'oggetto di riflessione del Sinodo dei vescovi. L'impianto retorico degli interventi di Sequeri si fonda sulla individuazione di un argomento in apparenza lontano dalle tematiche religiose o ecclesiali per sviluppare a partire da esso un ragionamento capace di condurre a uno snodo significativo del pensiero moderno, con tutte le ripercussioni che ne derivano per la cristianità.

La scrittura è rapida, stringente, sintetica, parte integrante della riflessione, inadatta a essere riferita al di fuori della forma letterale, dato che essa sostiene la parte emotiva del messaggio, dotato di calore e di capacità di convinzione.

Il dato di maggior rilievo tra quelli presi in considerazione dal teologo, e da lui definito come «più impressionante», è che «la frantumazione del legame sociale, e la crescita di aggressività isterica – individuale e collettiva – appaiono come effetti

collaterali della nostra scoperta migliore: la dignità del singolo, la libertà dell'individuo, il rispetto della persona». Se è vero dunque che non tutto il male viene per nuocere, neppure tutto il bene giunge per essere di aiuto.

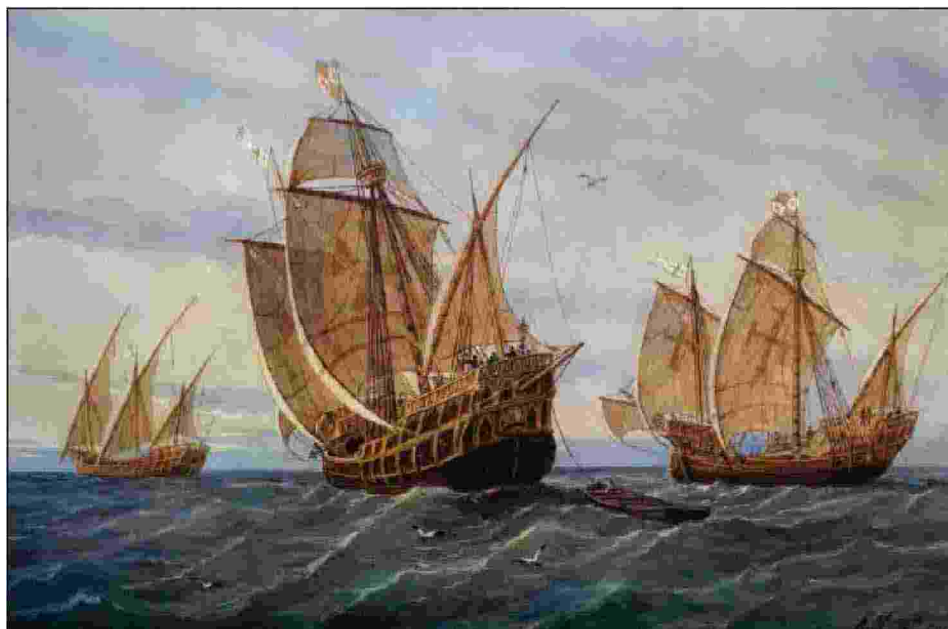
Di grande efficacia la riflessione dedicata al tema delle *élites* e al fastidio che crea la formazione di una concentrazione di potere e di ricchezza in alcune persone dovuta alla presunzione di disporre di conoscenze specialistiche preziose ed esclusive. «Il disagio diventa aperta irritazione e contestazione – sostiene Sequeri – là dove la mediazione intellettuale interviene con pretesa normativa nel campo delle convinzioni politiche, morali, religiose». Si crea così una società «senza amore per le differenze che arricchiscono e senza reale contenimento delle disparità che danneggiano». La sintesi di questa analisi consiste nel rilevare che quello che manca è «la complicità di tutti, per la lieta impresa di tutti», ossia «la complicità fraterna, che il gergo ecclesiastico chiama sinodalità ecclesiale».

Molto coinvolgenti i passaggi dedicati alla moltitudine umana, all'insieme di tutte le donne e gli uomini che hanno abitato e ancora abiteranno la Terra e che formano un corpo unitario. I santi rappresentano il nostro passato, ma

noi, in quanto ancora abitanti del mondo, siamo a nostra

volta il loro passato, ci troviamo nella condizione che loro hanno abbandonato per realizzare l'incontro con il Padre. Non dobbiamo dimenticare che nelle chiese medievali «le vetrate delle storie bibliche e dei santi patroni non erano tanto per avere qualcosa da guardare, ma soprattutto per avere qualcuno che ti guarda». Dunque «se siamo capaci di riconciliarci con il mistero della moltitudine umana, riconosceremo i segni della nostra speranza».

Tra le conclusioni di Sequeri troviamo una constatazione interessante, relativa alla tradizione del passato nella nostra società. La pratica catechistica, liturgica, testimoniale si concentra sulla trasmissione di conoscenze relative alla vita di Gesù. L'informazione sulla storia della Chiesa è delegata invece alle istituzioni scolastiche, che tendono a proporla come esperienza di caccia alle streghe, organizzazione di aggressive crociate, istituzione e sostegno dell'inquisizione. Nell'itinerario di conoscenza dei giovani manca dunque la domanda stessa su come la fede cristiana «ha abitato la comunità umana, dandole forza e speranza».



Rafael Monleon y Torres «L'armata navale per le indie» (1885)

«Se siamo capaci di riconciliarci
con il mistero della moltitudine
umana – scrive il teologo
in *Cercatori e trovatori* – riconosceremo
i segni della nostra speranza»

Molto coinvolgenti i passaggi
dedicati all'insieme di tutte le donne
e gli uomini che hanno abitato
e ancora abiteranno la Terra.
E che formano un corpo unitario

